

Martedì 14 luglio 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Per Di Caprio 12 minuti nel nuovo Woody Allen

NEW YORK. Non sarà certo la presenza di Leonardo Di Caprio a fare di «Celebrity», la nuova fatica di Woody Allen, un film per adolescenti. «Ho scelto Leonardo Di Caprio prima del successo di «Titanic»: ha detto Woody Allen a «Newsweek» smentendo che l'inclusione del giovane idolo delle teenager nel cast sia stata fatta per ragioni di cassetta. «Di Caprio» ha rivelato Allen rompendo l'usuale riserbo sulle pellicole ancora in produzione - ha una parte di 12 minuti nel film in cui avrebbe dovuto recitare anche Gianni Versace». Il regista non ha avuto un successo ai botteghini Usa dai tempi di «Hannah e le sue sorelle», ma ha proclamato che non ha alcuna intenzione di cambiare il suo stile per rendere omaggio al box office. «Nel mercato americano di oggi se i miei film non guadagnano vuol dire che ho fatto qualcosa di giusto», ha detto Woody le cui tre ultime fatiche, «La dea dell'amore», «Everyone Says I Love You» e «Harry a pezzi», sono stati altrettanti fallimenti di incassi. Woody ha rivelato che girare un film per lui è una terapia: «Lo faccio per curare», ha detto a «Newsweek». «Per tenermi occupato, così non mi prenda la depressione». Ma il pericolo, per «Celebrity», resta quello di uscire con l'etichetta di «nuovo film di Leonardo Di Caprio». «Se c'è una chance per Woody di sfondare è questa - ha detto il capo della Miramax, che produce il film - Leo può aprire quella porta».



Il regista Del Bono e accanto una scena di una sua opera Bonciani



Delbono parla di «Guerra», nuovo spettacolo con attori, barboni e handicappati, tratto dal Che e Buddha

«A teatro con l'anima»

ROMA. Non sono molti i registi disposti a chiamare la propria compagnia un «carrozone», ma Pippo Delbono è sicuramente uno fuori dalla mischia. Fuori dal tran tran dei cartelloni, delle stagioni, degli stabili: fuori dalle più elementari regole di rapporto tra testo, recitazione e regia. Fuorissimo dai concetti altrove assodati di programmazione e capocomico. Tant'è che nel suo carrozzone, dove si arriva per caso, per incontri decisi da un qualche destino, militano, insieme agli attori «normali», il sessantunenne microcefalo Bobò, il vagabondo Armando, lo smemorato signor Nelson, il ragazzo Down Gianluca. Una comune, più che un gruppo di lavoro. Un collettivo che condivide esperienze, sogni, futuro. La vita, insomma. E gli spettacoli. Come «Barboni», una delle rappresentazioni più straordinarie dello scorso anno teatrale, realizzata insieme a sei autentici barboni di strada, invitata a moltissimi festival internazionali e ovunque accolta

da emozionanti reazioni di pubblico. Un percorso così vitale che non poteva fermarsi alla prima tappa. Ecco allora «Guerra», seconda stagione via crucis artistica di Delbono, Robledo e company, che ha iniziato il suo percorso a Castiglione e che prima del debutto autunnale al Crt di Milano toccherà i festival di Asti (il 16 luglio), Cividale (il 21), Volterra (25 e 26), Dro (30 luglio, 1 agosto) e prenderà poi il via per Parigi, la Polonia e Wuppertal, ospite di Pina Bausch.

«Torno in qualche modo a casa, visto che sono stato per anni allievo di Pina. Mi ha detto che voleva vedere il mio nuovo spettacolo e mi fa molto piacere mostrarglielo, lei che anni fa mi

diede un solo consiglio: segui la tua libertà. La devo ancora ringraziare».

Come è arrivato a questo teatro così estremo, insegnando cosa?

«La verità. Può sembrare un paradosso, visto che parliamo di teatro, ma non sopporta la finzione. Non solo quella dei foyer e delle primedonne, ma anche quella della tecnica, della bravura, del recitare una parte. In questo nostro teatro "continuamente in bilico", come si chiama la rassegna che terremo a Rimini in settembre, io cerco la verità, la sincerità. La possibilità di far vivere a chi è in scena, a chi dirige e a chi assiste la stessa esperienza, ogni volta unica e irripetibile. Proprio com'è la vita».

Ma non le sembra ingiusto sfruttare le anomalie dei suoi compagni, esibire la loro diversità?

«Io non mi sento affatto diverso da loro. Se sono "mostri" anch'io lo sono. Molti anni fa ero un tranquillo studente di economia e commercio, poi è morto un grande amore della mia vita e ho preso un'altra strada. Prima di incontrare Bobò e gli altri mi curavo con gli psicofarmaci: mi era venuta una tale paura della morte che ero uscito di testa, ma parecchio. Ora sono guarito, grazie a loro. Così come loro hanno lasciato chi l'ospedale psichiatrico dopo sessant'anni, chi la strada e i cartoni, chi il dormitorio delle suore di Calcutta».

Insomma, non è una montagna, un'operazione furba, la sua.

«È un riscatto, una terapia, una crescita personale. Tanto mia che loro. E loro sono amici, compagni di viaggio. Bobò ora abita con me, dopo che ne ho chiesto l'affidamento e si lava e si veste da solo, per esempio. Non si può spiegare cosa è nato nella nostra compagnia. Il senso di iniziale diffidenza l'uno per l'altro

il lento conoscersi, capirsi, e poi amarsi e proteggersi. Perché ognuno di noi vede che le cose che fa l'altro sono belle, importanti. Questo il pubblico lo percepisce, sa, sente che nei nostri spettacoli c'è un'anima».

Per «Guerra» lei ha usato testi di Che Guevara e Buddha, due fonti molto distanti: cosa li unisce?

«La guerra, appunto. La rivoluzione storica, collettiva del Che e quella umana, personale di Buddha. Pratico il buddismo da dieci anni e solo lì ho visto convivere la libertà e la follia. L'illuminazione è un processo mai dato per scontato, che devi ritrovare e conquistare ogni volta. Dicono i buddisti che dentro ognuno di noi ci sono i dieci mondi che vanno dall'inferno alla buddità e noi dobbiamo solo scegliere. È terribile, lo so. È una guerra, infatti. E ogni cambiamento, così come ogni rivoluzione, passano sempre attraverso le guerre, dentro e fuori di noi».

Stefania Chinzari

Festival

Al via Polverigi teatro e danza

Sei giorni, da oggi a domenica, in compagnia di 24 gruppi e 200 artisti arrivati da tutto il mondo. Sono i numeri del festival Inteatro di Polverigi edizione numero 31 che quest'anno dedica una intera sezione alla danza. Presenti artisti di gran rilievo come Sosta Palmizi, Jean François Duroure, Camacho, Monica Francia, Bel. Tra gli ospiti teatrali Raimund Hoghe, dramaturg di Pina Bausch, gli Oiseau Mouche e il nuovo spettacolo del Lemming.

Terza edizione

Premio Troisi per giovani corti

Al via la terza edizione del «Premio Massimo Troisi», comicità nel cortometraggio giovane, realizzato a San Giorgio a Cremano da oggi a domenica. Il Premio riservato ad opere audiovisive di comicità e commedia proporrà in concorso lavori pervenuti da Francia, Svizzera e ogni parte d'Italia. «Un gioco comico - dice il direttore Giulio Baffi - che vorremmo diventare l'appuntamento dove far incontrare cinema, teatro, musica tv».

Per tre giorni

Doppiatori in sciopero

Uno sciopero di tre giorni è stato proclamato dagli attori-doppiatori, dialoghisti, direttori ed assistenti di doppiaggio. Lo hanno annunciato i sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil. Lo sciopero è stato proclamato perché «Rai, Mediaset, Tmc e tutti gli altri utilizzatori di film, telefilm, serie tv - affermano i sindacati - dopo una lunga trattativa, non hanno voluto riconoscere il diritto dei doppiatori all'equo compenso previsto dalla legge in caso di riutilizzazione delle opere».

L'INTERVISTA

Il grande musicista domenica a Pistoia

Taj Mahal: «Il blues sono io»

«Suonerò grande musica e basta perché è l'unica cosa che mi interessa», dice.

FIRENZE. La sua ruvida voce arriva nella cornetta come un treno merci che parte da una stazione del deserto. E sembra di parlare con il signor Blues in persona. Ma «Mr leggenda vivente» Taj Mahal è molto più di un bluesman: figlio di un jazzista dalle origini indiane e di una cantante di gospel, sin dal '65 (quando fondò insieme a Ry Cooder i Rising Son) ha attraversato la storia della musica afroamericana con una coerenza granitica, imbattibile, che non si è piegata neppure dinanzi ad un luccicante Grammy vinto l'anno scorso. Coerente, ma versatile come solo i grandi sanno essere: dalla chitarra al piano, passando per il mandolino, suona una decina di strumenti, ha realizzato ben trentasei album e vanta una fama di irriducibile. Domenica Taj Mahal torna in Italia per partecipare a Pistoia Blues. Signor Mahal, lei suona lo stesso giorno dei Doors, o con quel che ne resta. Cosa ne pensa di questo «comeback»?



Il musicista nero Taj Mahal

Antonio Stracqualorsi

«Mah, non saprei: io suonavo molto prima che i Doors solo pensassero di fare musica. Ora, io non ho mai smesso di suonare, sono sempre qui, mentre sono loro a tornare. Cosa significa? Significa che qualche astuto uomo d'affari ha capito come monetizzare ciò che loro fanno... se funziona, bene, ma io non presto molta attenzione a queste cose. Se qualcuno avesse il modo di riportarci Howlin' Wolf, oppure Robert Johnson che se ne esce dalla tomba per suonare con noi quella sera, allora si che sarei interessato». Nella sua carriera si è buttato in

«La musica è fatta di cicli. Qualche volta sviluppa qualcosa di nuovo e diventa assai popolare, e poi magari scompare insieme alla generazione che l'ha creata. Infine qualcuno fa la grande riscoperta dieci, venti o trent'anni dopo, pensando che le vecchie cose suonino meglio, che sono più innocenti, più vitali. È una specie di girotondo. Ma per me non fa differenza. Sono un uomo aperto e libero, mio padre era un uomo libero, io mi

sentito cittadino del mondo e dell'universo».

Tra i musicisti di oggi, c'è qualcuno che preferisce in particolare?

«MC Solar, il più grande rapper francese, poi tutta la musica africana, e forse mi guarderò intorno nel jazz oppure tra la musica caraibica, roba nella quale c'è sostanza». In questo periodo sono in tournée gli Stones, Dylan o James Brown, proprio quelli che ai tempi erano i più contestati dal cosiddetto «sistema»... Che ne pensa?

«Le faccio un esempio: prima nessuno voleva riconoscere l'influenza della musica nera sulla musica popolare, hanno fatto di tutto per sopprimere questa verità che poi è venuta fuori con tutta la sua forza. Ora, tutti vogliono trovare "la roba giusta", ma questo è tipico: non si apprezzano i musicisti quando sono al loro meglio, e si piega la realtà socio-politica a quel che si ritiene la gente debba pensare e ascoltare. Negli anni '50 noa Little Richard, si a Pat Boone. Beh, oggi sono contento che questa gente abbia il riconoscimento che si merita».

Cosa ci suonerà domenica?

«Musica eccitante, mai un momento di fiacca, il meglio che posso fare, come sempre. Grande musica e basta. Non mi vedrete mai salire sul palco con le dreadlocks a gridare "yah man" perché è di moda».

Progetti per il futuro?

«Non ne ho. I progetti arrivano e trovano me, non sono mai io a trovare loro».

Roberto Brunelli

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

VERSO VENEZIA

PRIME ANTICIPAZIONI

► IL 3 SETTEMBRE PRENDE IL VIA LA MOSTRA DEL CINEMA. PRESENTIAMO LA FORTE "SQUADRA" ITALIANA CHE IL CURATORE STA METTENDO INSIEME

SI TORNA NELLE ARENE

► ABBANDONATO PER UN LUNGO PERIODO, TORNA A FUNZIONARE IL CINEMA ALL'APERTO

BERGMAN 80

► IL GRANDE REGISTA SVEDESE COMPIE QUESTA SETTIMANA OTTANT'ANNI



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.